

# ascolto concentrato e ascolto distratto

Siamo nel camerino degli « artisti ». L'atmosfera è tesa, le emozioni a fior di pelle, un qualche rito magico sta per iniziare.

Da lontano giunge il brusio del pubblico: gli orchestrali sono già entrati nella cavea del teatro famoso: incomincia quella caratteristica sonorità che è forse il più bel momento di tutto il concerto. Tutti accordano gli strumenti o ripassano per conto loro i passaggi più difficili in piena libertà. Tutto è lì, in frammenti che poi andranno composti rigidamente e ognuno dovrà preoccuparsi di quello che farà l'altro; come un ragioniere conta battute, e l'esecutore resterà immobile degli eterni minuti per poi precipitarsi sul suo timpano o sul suo contrabbasso, colto da un furore tutto calcolato nè un secondo prima nè un secondo dopo.

Intanto la celebre violinista straniera passeggia nervosamente, chiede quanta gente c'è in teatro e come si comporterà questo pubblico italiano, e dentro di sé la roda maledettamente quel diabolico passaggio che proprio perfetto non le è mai riuscito, certo nessuno è all'altezza d'accorgersene ma non si sa mai, afferra il suo violino e ci riprova... Ma il primo campanello, « si gira » è suonato, non si può più tirarsi indietro, bisogna uscire Dio mio, quale tuffo. Come avere sotto un mare misteriosamente calmo ma pieno di trabocchetti. Intanto il direttore le sussurra con false allegria: *Spielien Sie gut!* Altro che suonare bene, per il momento basta non affogare. E non passa neppure per la testa della o dei celebri solisti che il pubblico si aspetta di ascoltare, poniamo caso, il concerto di Schomberg, e non di come saranno eseguiti quei passaggetti

carogna, certo lei è brava, tutti sono bravi, questo è il minimo che ci si aspetti; una seggiola potrà anche non essere perfetta ma come minimo si pensa che ci si possa sedere.

Il concerto comincia, le luci si smorzano, tutto invita all'estrema concentrazione dell'ascolto, anche gli antichi riti si svolgeranno nel profondo delle cripte, nel sacrario dei templi, lontano dalla profanazione della luce. Certo non è più magia nera, ma è ancora « culto », aura religiosa. Gli iniziati sono forse un po' più numerosi ma ancora appartengono a una certa casta, non parliamo di classe.

Noi guardiamo con stupore a questi anacronistici cultori dell'ascolto religioso e ci pare che lottino una battaglia già perduta. Per i soliti inesorabili fini di mercato l'industria sta privandoli del loro monopolio e diffonde all'aperto con tutti i mezzi quello che si compiva nei segreti riti dei templi.

Ma ritorniamo ai concerti, ai solisti, alle interpretazioni uniche irripetibili, a quelle celebrazioni dove anche se tutti fingono di non vederli c'è ancora il gran sacerdote, il re con la corona in testa, le damigelle e i cavalieri... Facciamo ora un'ipotesi, mettiamo che un tipo sfrontato si avvicini alla violinista e le faccia una ragionevole proposta: mia cara signora perchè soffrire tante pene? Il concerto che lei sta per eseguire è stato già tante volte splendidamente inciso e, con i mezzi di oggi lo si può ascoltare in condizioni di udibilità enormemente migliori di quelle che le si offrono (prove di questo tipo ne sono state già fatte). Certo la sua interpretazione è solo sua; perchè allora non inciderla tranquillamente dieci o venti volte fino a sua

completa soddisfazione, passaggi perfetti, niente emozioni da pubblico, niente disturbi, nessuno che tossisce o sterna ecc...? Dopo di che mettiamo potentissimi meravigliosi altoparlanti in ambienti adatti dove tutti possibilmente possono entrare, cala il cartello con il suo preziosissimo nome, e se poi non si può rinunciare all'estasi degli applausi lei stessa in persona può presentarsi col suo bel vestito e col suo violino, e inchinarsi graziosamente sollevata da terra nel cielo incorruttibile dell'arte! Possiamo scommetterci. Quella dolce fanciulla rifiuterà certamente, preferirà sempre i sudori, i terrori, ma non rinuncerà « all'aura magica ». Pirandello, a suo tempo, aveva già indovinato il dramma degli attori di teatro una volta divenuti attori di cinema, « privati dell'azione viva del loro corpo "hic et nunc", ridotti in esilio ». E soprattutto ascoltati nel modo più irrispettoso, (qui mi riferisco ai musicisti): davanti agli alto parlanti ci si può passeggiare, quelli non s'offendono, inoltre ci si trova in mezzo a una folla, si fa per dire, d'ignoranti e distratti; non c'è più il bel gruppetto scelto degli intenditori indisturbati nella loro concentrazione. Questo è il punto. « L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica, ha perduto la mitica lontananza dal fruitore, ha modificato il rapporto con le masse, visto che un più vasto pubblico ne viene a conoscenza simultaneamente ». Queste cose le diceva Walter Benjamin addirittura nel 1936. Quante battaglie di retroguardia sono ancora da fare.

Certi intellettuali alla Aldous Huxley si lagnano perchè il consumo dell'opera d'arte è ora così rapido che eccede la capacità di produrre da parte del « crea-

tore »; e così il livello è scaduto. Ma questo è il solito modo autoritaristico di porre il problema.

Certo non si può imporre allo spettatore di cinema di guardare un film come si contemplano mettiamo i quadri del Beato Angelico!

In ogni epoca l'arte ha avuto funzioni diverse; ma sempre ha stimolato esigenze di cui le masse non erano coscienti. E' stato osservato che, il fatto di essere fruita da un vasto pubblico simultaneamente e distrattamente non ha mai danneggiato l'architettura; solo ai tempi nostri questo si può ripetere per la musica in misura così generalizzata. Probabilmente quelle folle di devoti anonimi ascoltatori

delle cantate Bachiane non si comportavano nelle loro chiese gotiche tanto diversamente dai nostri pubblici di cinema...

Contrapponiamo così la concentrazione alla distrazione, il rapimento all'indignazione. Può sembrare d'appinna che il comportamento delle masse davanti alle opere d'arte si manifesti in forme screditate.

Ma non ci scandalizziamo troppo. I bambini si accorgono di una quantità di cose di cui non dubitiamo (In una classe di scuola media fu chiesto: chi è Beethoven? e tutti hanno risposto in coro col tema della quinta sinfonia. Altro esempio di ascolto distratto alla rovescia: al telegiornale appaiono le immagini per niente piacevoli del terremoto di

Toscana ( quello di alcuni mesi fa) accompagnato, non si sa se per caso o ad arte, da una musicchetta piacevolissima immediatamente percepita da qualcuno del pubblico: ma che bella musicchetta!

Ora, non si vuole affermare che le opere d'arte devono tanto essere immerse nella vita da confondersi, (la vita è già così terribilmente complessa che non è il caso di aggiungere confusioni).

Semplicemente no al significato sacrale delle opere d'arte, o meglio al loro modo di consumarle, il che non significa sì, a loro significato di merce.